

LUNEDÌ, 29 OTTOBRE 2007

Pagina V - Roma

Professione: missioni impossibili ecco i Nocs dei vigili del fuoco

Un'équipe super selezionata di 16 pompieri "volanti" che si allenano ogni giorno Si calano nei crepacci, si gettano in acqua o restano ore nella neve per soccorrere feriti o dispersi Le squadre sono in grado di intervenire nel giro di pochissimi minuti dall'aeroporto di Ciampino

MASSIMO LUGLI

Calarsi da un elicottero in volo con un verricello. Raggiungere uno speleologo bloccato in un crepaccio a cinquanta metri di profondità, soccorrere un ferito intrappolato nella neve e steccargli la gamba fratturata, tuffarsi nelle acque gelide di un fiume alla ricerca di un corpo o di un naufrago agonizzante, aprirsi la strada a colpi di cesoia tra lamiere contorte e arroventate. Non è un film anche se ci assomiglia molto. Benvenuti nell'incredibile, nella realtà quotidiana del gruppo più specializzato, più agguerrito e più attrezzato dei vigili del fuoco, le "teste di cuoio" della protezione civile. Si chiamano Saf, un acronimo senza molta fantasia che sta per «Speleo alpino fluviale», un'équipe super selezionata di sedici pompieri "volanti" in forza al centro aviazione del Lazio, all'aeroporto di Ciampino. Sono la squadra delle missioni impossibili, hanno superato le prove per il massimo brevetto di abilitazione e vengono sottoposti, ogni anno, a durissimi test psicofisici. Si allenano di continuo, una vita passata a salire e scendere dai velivoli, addestrarsi al nuoto con le bombole e alle mille manovre di salvataggio. Tute speciali, con le fasce catarifrangenti sulle spalle in modo da poter essere viste dall'alto e un magazzino stile Asimov, col meglio della tecnologia del soccorso: defibrillatori portatili, ossigeno, divaricatori idraulici, imbracature di ogni genere, funi, seghetti pneumatici che tagliano qualsiasi cosa come il burro, estintori speciali che possono essere trasportati in volo. Negli ultimi mesi hanno salvato la vita a un cacciatore precipitato in un dirupo con una caviglia rotta, recuperato tre ragazzi in difficoltà su un canotto alla deriva, sorvolato la fabbrica di esplosivi di Colleferro dove era appena morto un operaio e perfino tratto in salvo una mucca di 800 chili facendola letteralmente volare. Già perché agli uomini del Saf capita spessissimo di correre in soccorso di animali finiti nei guai: mucche, asini, pecore ma anche cani da caccia dati per dispersi e intrappolati nei rovi o nei burroni. In questo caso, il rischio si moltiplica visto che gli infortunati ricambiano spesso la cortesia a morsi o calci.

«Non sono dei super eroi ma dei vigili come tutti gli altri - minimizza Giovanni Puoti, 55 (insospettabili) anni, capelli grigio ferro e fisico tirato come un ombrello, comandante del centro aviazione - le richieste per entrare nella squadra sono moltissime ma la selezione è dura e molti vengono esclusi». I Saf (che tra l'altro guadagnano come gli altri colleghi) fanno parte dell'equipaggio della flotta aerea laziale: 12 piloti, 24 specialisti pronti al decollo entro una manciata di minuti a bordo di 2 elicotteri "A 412", un "A109" e un aereo «P 180». L'equipaggio di una missione, tranne casi eccezionali, comprende due piloti, uno specialista che aziona il verricello o le altre apparecchiature e due soccorritori. «Possiamo raggiungere Milano o Catania in 50 minuti, tutte le località del centro in molto meno» aggiunge Puoti «Per noi la tempestività è tutto». La prima segnalazione, quasi sempre, è fatta di poche parole e notizie confuse e la difficoltà immediata è la scelta dell'attrezzatura. «Alcuni strumenti sono a bordo del velivolo - spiega Silvio Benedetti, 45 anni, una specie di vichingo benevolo visibilmente fiero del suo lavoro - ma il resto è in magazzino e bisogna scegliere, di volta in volta, gli attrezzi più adatti». Per un incidente ferroviario, ad esempio, ci vogliono cesoie, tronchesi e divaricatori, per un naufragio imbarcazioni gonfiabili e segnalatori colorati da spargere in acqua, per un soccorso in montagna leggerissime coperte termiche che proteggono dalle temperature più rigide anche in alta quota.

Fare il pompiere è una vocazione, come testimoniano Davide e Gianvenanzio Vecchi, due fratelli quasi identici che fin da ragazzini sognavano idranti e scale snodabili. Concorso assieme, formazione nella stessa classe ed eccoli qui a Ciampino. «Il pericolo maggiore è quello che si corre a bassa quota» spiega pacato Giuseppe Tagliarini, responsabile della sicurezza volo. La trappola è sempre in agguato: nebbia, ostacoli improvvisi e soprattutto l'incubo dei cavi dell'alta tensione. «Un giorno senza rischio è un giorno non vissuto» diceva un vecchio motto del corpo. Oggi la filosofia è cambiata: «Minimi rischi, massima efficienza». Ma tornare a casa incolumi ogni sera è già un traguardo.